

GRECI E ROMANI SULLE SPONDE DEL MAR NERO

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 15
(2019)

Ledizioni 

Greci e Romani sulle sponde del Mar Nero
A cura del Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali
dell'Università degli Studi di Milano

Copyright © 2019 Ledizioni
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Prima edizione: settembre 2019, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058952

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo Antico – NIC 15

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovannelli, Stefano Struffolino

La curatela scientifica di questo volume è di Paola Schirripa

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.
Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Ottobre 2019

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere formato dal greco Aristothonos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione <i>Paola Schirripa</i>	7
Barbari ostili o pacifici interlocutori? Traci e Greci ad Apollonia Pontica <i>Loredana Lancini</i>	11
Eraclea Pontica: le tirannidi e i segni del potere <i>Bartolo Cavallo</i>	45
Nouveaux documents sur les cultes égyptiens a Tomis <i>Alexandru Avram, Dragoş Hălmagi</i>	61
Appunti sulle grifomachie nella ceramica apula <i>Agnese Lojacono</i>	77
Dal Mar Nero al Tirreno: elementi di pittura e architettura funeraria tra Tracia, Macedonia ed Etruria <i>Jacopo Francesco Tulipano</i>	91
Roman Pottery and Trade Networks. Some Notes on Italian <i>Sigillata</i> in the lower Danube and in the north-western Black Sea <i>Luca Arioli</i>	129
Guardare al mondo da una provincia di frontiera. Arriano e la scienza politica degli antichi <i>Lorenzo F.G. Boragno</i>	169
Gn. Manlius Vulso's March through Thrace in 188 B.C. according to Livy's manuscript tradition <i>Jordan Iliev</i>	209

GUARDARE AL MONDO DA UNA PROVINCIA DI FRONTIERA.
ARRIANO E LA SCIENZA POLITICA DEGLI ANTICHI

Lorenzo F.G. Boragno

Introduzione

L'influenza che la ben nota monografia di Luttwak, *The Grand Strategy of the Roman Empire*, ha avuto, per gli studi sulla storia delle frontiere dell'impero e più in generale per la storia militare e politica di Roma antica, difficilmente può essere sottostimata.

Nella sua monografia, Luttwak ha sviluppato l'analisi dell'evoluzione dell'apparato militare imperiale, ovvero della distribuzione delle forze nello spazio e le relazioni con il mondo della politica, in maniera sistematica dalle sue "origini", quindi dall'età Augustea, fino al terzo secolo.

Tre "sistemi" sono stati individuati da Luttwak nell'arco di tempo così considerato, ognuno dei quali appare caratterizzato dall'applicazione più o meno costante di un identico modello strategico in tutto lo spazio imperiale. Ogni modello mira ad ottimizzare l'impiego delle risorse disponibili cercando il miglior compromesso tra una azione militarmente efficace ed una economicamente sostenibile.

Luttwak parla propriamente di sistemi in quanto "ciascuno di essi integrava la diplomazia, le forze militari, le reti stradali e le fortificazioni, per raggiungere un comune obiettivo e inoltre nella struttura di ciascun elemento si rifletteva la logica di tutto l'insieme"¹. Ogni periodo è definito dal rapporto tra le forze armate e le frontiere, essendo le legioni inizialmente lontane dai limiti dell'impero², che sono difesi invece prevalentemente da alleati e

¹ LUTTWAK 1976, p. 18.

² Ivi, pp. 21-98. Il primo sistema, che definisce la fase giulio-claudia, si articolava nella complementarità con le entità politiche alleate o clienti, a cui era spesso demandata la supervisione di aree frontaliere o altrimenti particolarmente difficili da controllare.

regni vassalli, e poi progressivamente più prossime ai confini³ fino alla creazione di un complesso sistema difensivo, che Luttwak definisce “difesa in profondità”, che oppone numerose linee di infrastrutture e fortificazioni all’impeto di un potenziale nemico⁴. Se sul piano strettamente metodologico è stato criticato l’uso non sempre corretto delle fonti⁵, le obiezioni più dense di significato si sono concentrate su una serie di debolezze teoriche che hanno, in diversi modi, inficiato l’impostazione dello stesso Luttwak. Le critiche principali si sono concentrate, infatti, su una impostazione troppo “modernista” da parte di Luttwak, impostazione che ha finito per distorcere, secondo le accuse mosse dai suoi critici, la ricostruzione della storia imperiale in senso anacronistico.

Le scelte operate dai vertici politici e militari dell’impero in “*The Grand Strategy of the Roman Empire*” appaiano sempre razionali⁶, coerenti con dei principi che mirano a massimizzare gli effetti delle azioni militari e diplomatiche ed allo stesso tempo minimizzarne i costi, e motivate da calcoli e considerazioni affatto dissimili da quelli di un moderno analista strategico⁷.

Luttwak ha avuto, tuttavia, gli incontestabili meriti di aprire la discussione, a mio parere troppo presto abbandonata, sull’utilità

³ Ivi, pp. 99-238. Il cordone militare lungo le frontiere sarebbe andato creandosi, secondo Luttwak, a partire dall’età Flavia per poi essere sostituito sotto le evidenti difficoltà connesse con la crisi del III secolo d.C.

⁴ Ivi, pp. 239-356.

⁵ Già le recensioni di WELLS 1978, pp. 527- 529 e GRUEN 1978, pp. 563-566 avevano rilevato la spiccata tendenza di Luttwak ad usare fonti moderne a scapito di una conoscenza diretta delle fonti primarie.

⁶ Come rilevato da MACMULLEN 1977, pp. 930-931.

⁷ Indicazioni, talvolta non prive di un certo piglio polemico, circa il background culturale e professionale di Luttwak, formatosi come analista militare e con all’attivo numerose collaborazioni con diverse agenzie governative statunitensi, aprono quasi sempre le recensioni al suo lavoro come se il suo particolare percorso di studi fosse sufficiente per spiegare una impostazione di ricerca profondamente distante dai canoni della storiografia moderna: WELLS 1978, p. 527, WIGHTMAN 1978, pp. 174-175, GRUEN 1978, pp. 563-566, BIRLEY 1979, p. 191.

dell'applicazione di teorie e concetti propri dell'analisi strategica contemporanea al mondo antico e, allo stesso tempo, di stimolare il dibattito su studi sistematici sulla politica e sulle frontiere dell'impero.

Gli studi successivi alla monografia di Luttwak hanno cercato, anche influenzati dal dibattito animatosi negli anni '70 del secolo scorso, di superare le difficoltà teoriche insite in questo tipo di analisi in maniere differenti, dando a volte un maggior rilievo agli elementi psicologici⁸ o un maggior peso a considerazioni geografiche ed economiche⁹ o, ancora, sociali.

Particolarmente utile nel dibattito che è andato progressivamente sviluppandosi è un principio metodologico, sviluppatosi a partire dagli anni '90 nel contesto degli studi sulle relazioni internazionali, che presenta, con valore fondante per l'analisi, una differenza concettuale tra lo "spiegare" e il "comprendere" una realtà o una dinamica politica e sociale.

Nella loro definizione classica, formulata da Hollis e Smith nel 1991, i due termini si applicano all'analisi delle scelte operate da individui nella loro qualità di agenti decisionali coinvolti nelle relazioni di gruppi e comunità più o meno grandi e più o meno distanti culturalmente. Con "spiegare" si intende la riduzione dei processi decisionali in schemi determinati esclusivamente da strutture esterne agli agenti decisionali che, di conseguenza, agiscono operando scelte quanto più possibili razionali secondo dei parametri oggettivi ed universali; "comprendere" indica invece l'adozione di un punto di vista interno tale per cui le scelte prese dagli agenti decisionali sono ricondotte alla cultura ed alle regole della collettività in cui l'individuo o gli individui sono inseriti¹⁰.

⁸ Come, ad esempio, proposto da MATTERN 1999.

⁹ Impostazione già indicata da MANN 1979, pp. 175-183 come preferibile a quella di Luttwak e poi, con una forte attenzione alle considerazioni sociali, ripresa da WHITTAKER 1989 e successivamente in una serie di articoli raccolta in WHITTAKER 2004.

¹⁰ HOLLIS-SMITH 1991, *passim*, in particolare pp. 196-216 per un confronto; per il concetto di spiegazione, e la sua derivazione da impostazioni di tipo positivista, pp. 45-67; per il concetto di comprensione pp. 68-91. Si noti

Questa distinzione, che ha un carattere fondante nell'orizzonte teorico dell'analisi antropologica e politica, ha trovato un terreno fertile nel campo dell'analisi strategica contemporanea tanto da contribuire allo sviluppo di alcune scuole metodologiche che, mirando ad abbandonare un punto di vista statico ed esterno, hanno fatto della comprensione la finalità dell'analisi strategica e la base sulla quale pianificare ogni interazione al più alto livello politico o militare. Le applicazioni ed il dibattito teorico della distinzione delineata da Hollis e Smith non sembra invece aver trovato particolare spazio negli studi rivolti al mondo antico nonostante tale strumento concettuale sembri rispondere bene all'esigenza degli storici di interpretare le evidenze disponibili abbandonando quanto più possibile categorie interpretative moderne in favore di un approccio rispettoso delle particolarità e delle specificità culturali delle società del mondo antico.

Sussistono tuttavia delle difficoltà teoriche e metodologiche anche per questo tipo di analisi perché non sempre è possibile disporre di documenti che consentano all'osservatore di adottare un punto di vista interno¹¹.

L'eccezionale produzione letteraria di Arriano rappresenta tuttavia un buon caso studio all'interno del quale tentare l'applicazione dei principi metodologici e teorici precedentemente esposti.

Intellettuale, uomo di corte e politico di spicco, Arriano rivestì la carica di *legatus pro praetore* dell'importante provincia di Cappadocia dal 131 al 138 d.C., proprio quando la regione venne ad essere al centro di una interessante convergenza politica e militare, il

anche che il concetto di "punto di vista interno" come necessario alla comprensione è adottato solamente da Hollis mentre Smith a p. 204, in quello che è una sorta di dialogo tra gli autori in vista della conclusione, non lo considera necessario per la comprensione.

¹¹ Hollis e Smith non concordano, in realtà, sulla necessità di disporre di un punto di vista interno ad una realtà politica e sociale presa in analisi per arrivare alla comprensione di un fenomeno, un punto rigettato in particolare da Smith. Lo snodo teorico non è stato, tuttavia, compiutamente sviluppato. HOLLIS-SMITH 1991, p. 204.

cui culmine può essere riconosciuto nel minaccioso movimento degli Alani attraverso i regni caucasici, movimento che sembrò giungere a minacciare la provincia stessa della Cappadocia. Dello stesso periodo rimangono almeno tre testi scritti dallo stesso Arriano in merito alla sua attività di governatore. Il presente contributo si soffermerà soprattutto dal dittico composto dal *Periplo* del Ponto Eusino, scritto nel 131 d.C. e contenente parte di una relazione scritta a proposito dell'ispezione di alcune piazzeforti da Trapezus fino al Phasis, e dallo *Schieramento contro gli Alani*, in cui Arriano annota le truppe con cui intendeva affrontare gli Alani invasori ed illustra la tattica che avrebbe impiegato in caso di scontro con la potente cavalleria dei Sarmati. I due testi rappresentano una possibilità, più unica che rara, di studiare la politica imperiale, beneficiando della testimonianza del principale agente decisionale coinvolto nella vicenda, ovvero di analizzare una dinamica storica a partire dalle spiegazioni offerte da chi ha non solo ha vissuto il momento ma ne è stato attore ai massimi livelli.

Il proposito del presente contributo è pertanto quello di aprire la discussione su metodologie ed approcci che, pur mutuati dal campo dell'analisi strategica e politica, possono, in virtù della condivisione di alcuni presupposti metodologici mai esplicitati teoricamente ma ben radicati nella storiografia contemporanea, fornire interessanti spunti di ricerca anche nel campo della storia antica.

Elementi di frontiera

Le tappe della carriera politica di Arriano sono purtroppo largamente ignote¹². Sembra tuttavia abbastanza chiaro che l'incontro con Adriano, avvenuto quando Arriano serviva nell'entourage di Cassio Nigrino¹³ ed alimentatasi nella comune ammirazione del filosofo

¹² L'articolo di Syme sulla carriera di Arriano rimane, ancora oggi, insuperato sotto molti punti di vista: SYME 1982, pp. 181-211.

¹³ *SIG*³ 827 in accordo con la rilettura proposta da PLASSART 1970, n. 290. L'incontro tra Arriano ed il futuro imperatore sarebbe avvenuto nel 112 d.C. secondo Syme, quando Nigrinus era *legatus Augusti pro praetore*

Epitteto¹⁴, e l'amicizia che da allora nacque tra i due abbia spinto la carriera di Arriano fino ai gradi più alti¹⁵.

Arriano iniziò forse come cavaliere¹⁶, anche se i dettagli delle sue milizie equestri non ci sono noti, per poi essere elevato al rango senatoriale dall'imperatore stesso. Fu probabilmente proconsole in Spagna Baetica verso il 125 d.C.¹⁷, *consul suffectus* per il 129 d.C.¹⁸, *curator operum publicorum* nel 130 d.C.¹⁹ e quindi, finalmente, inviato come governatore di Cappadocia.

L'incarico, per l'importanza della provincia, era tra i più delicati e rilevanti.

Il rapporto personale che esisteva tra Arriano ed il suo imperatore ha probabilmente influenzato la decisione di quest'ultimo: l'importanza militare della provincia, la cui guarnigione era all'epoca forte di due legioni e di numerose unità ausiliarie, non poteva essere ignorata ed era pertanto necessario affidare il comando ad un uomo

dell'Acaia e quando Adriano fu eletto arconte ad Atene: SYME 1982, p. 185, cfr. BOSWORTH 1993, p. 229, nota 13.

¹⁴ Circa la frequentazione del circolo di Epitteto: SHA, *Hadr.* 16,10.

¹⁵ Posizione sostenuta da GABBA 1959, p. 372 ma non condivisa da WIRTH 1974, p. 190. In un passo del Periplo (*Per.* 1, 4) Arriano sembra in effetti ringraziare l'imperatore per avergli concesso la carica di governatore. Il passo può tuttavia non alludere ad un favore specifico di cui godeva Arriano (salvo considerando l'importanza stessa della provincia che gli era stata concessa) quanto un ringraziamento formale per una promozione che era, in effetti, possibile solo previa approvazione del principe.

¹⁶ BOSWORTH 1983, p. 266.

¹⁷ Sulla base di una epigrafe, in greco, ritrovata nel 1968 e successivamente pubblicata da TOVAR 1971. La datazione al secondo secolo è stata, tuttavia, più recentemente messa in dubbio da BÉLTRAN che, sulla base di considerazioni stilistiche, propone di datare il monumento recante l'iscrizione all'inizio del III secolo d.C. (ammettendo, tuttavia, che possa essere una copia di un monumento anteriore) Si rimanda a BÉLTRAN 1988 pp. 91-100 e BÉLTRAN 1993, pp. 176-191 per la discussione in merito.

¹⁸ Come si evince da alcuni bolli laterizi "Arriano et Severo": *CIL* XV, 244 e 552; cfr. anche *PIR*² F 219.

¹⁹ *CIL* 31132.

di provata fiducia.

Più difficile dire, invece, se la scelta di Adriano fosse motivata anche dalle competenze militari del legato, Poco si sa della sua esperienza militare dopo le supposte milizie equestri. La sua partecipazione alle campagne partiche di Traiano è infatti dubbia ed è stata ipotizzata sulla base un'unica testimonianza che sembra attribuire ad Arriano delle conoscenze autoptiche dei luoghi interessati dall'azione dell'*optimus princeps*²⁰.

Due grandi visioni si sono, in effetti, scontrate a riguardo del percorso politico di Arriano. L'una ha visto nel Nostro un *vir militaris*, giunto ai massimi vertici della carriera politica grazie alle sue capacità di comando²¹. L'altra, che affonda direttamente nella tradizione antica, ha invece visto nella produzione letteraria, nella sua attività di filosofo, la spinta della carriera politica e militare²².

²⁰ La presenza di Arriano in oriente al fianco dell'imperatore è stata ipotizzata principalmente da un passo di Giovanni Lido (*De mag. imp.* 3, 48) in cui l'autore bizantino, riferendosi alle Porte Caspie descritte da Arriano nell'ottavo libro dei *Parthica*, attribuisce al Nostro una conoscenza autoptica dei luoghi in virtù di un comando militare nell'area che gli era stata attribuita dallo stesso Traiano. L'informazione di Lido non trova tuttavia riscontri in altri autori antichi. Come argomentato già da BOSWORTH 1983, pp. 265-276, non sembrano sussistere i presupposti teorici e metodologici per concludere che Arriano avesse effettivamente partecipato alle guerre orientali di Traiano. Sebbene questo non significhi a priori che Arriano non avesse nel suo *curriculum* una esperienza militare di un certo livello, deve essere tuttavia esclusa la possibilità che Adriano avesse scelto di nominare governatore della Cappadocia un uomo con conoscenze dirette della regione. Un dettaglio, questo, di non trascurabile importanza nel contesto della presente analisi.

²¹ Ipotesi originariamente proposta SCHWARTZ, *REI* II, coll. 1230-1236, ripresa da ROOS 1968 e nella voce *PIR*² F 219.

²² Souda, s.v. Ἀρριανός (Adler, *alpha* 3868); Phot., *cod.* 58, p. 17b, 11.20. Secondo Bosworth (BOSWORTH 1972, pp. 163-18) la fioritura letteraria di Arriano, ed in particolare la stesura dell'*Anabasis* e forse dei *Bithyniaca* che lui ritiene essere il più ampio contesto all'interno del quale è andata progressivamente formandosi la monografia su Alessandro Magno (BOSWORTH 1972, p. 180), precederebbe il periodo in cui Arriano ricoprì la

Questa doppia anima, di uomo di spada e di lettere, caratterizza in effetti la figura di Arriano nelle fonti antiche²³.

La carica di *legatus augusti pro praetore* della Cappadocia rappresenta quindi l'apice della carriera politica di Arriano e sembra, allo stesso tempo, coinciderne con la fine: dopo il 137 d.C. di Arriano non si hanno più notizie²⁴.

Il Periplo del Ponto Eusino: da Trapezus a Sebastopolis.

Il primo impegno di Arriano come governatore ci è noto proprio grazie alla preziosa testimonianza costituita dal *Periplo del Ponto Eusino*, una descrizione del Mar Nero con una complessa strutturazione.

Il viaggio si data con abbastanza precisione proprio al 131 d.C.: Arriano afferma di esser salpato da Trapezus lo stesso anno in cui morì il re del Bosforo Cimmerio²⁵, Kotys, le cui emissioni monetarie terminano proprio nel 131 d.C.²⁶

carica di governatore. Bosworth ribalta così la visione “tradizionale”, che vedeva nel trittico composto dalle opere scritte tra il 131 ed il 137 d.C. i primi avvicinamenti di Arriano al mondo della letteratura, e conclude aprendo alla possibilità che i successi letterari abbiano giocato un ruolo importante nel favorire la carriera di Arriano.

²³ Themist., *Orat.* 34, Lucian., *Alex.* 2.

²⁴ L'ultima notizia giunta, per tramite di una iscrizione (*ILS* 8801 = *IGR* III 133) databile al 145/146 d.C., che lo vuole ormai privato cittadino chiamato a rivestire la prestigiosa carica di arconte ad Atene. L'assenza di Arriano dalla gestione della cosa pubblica è stata talvolta spiegata ipotizzando che Arriano sia caduto in disgrazia presso Antonino, come ad esempio proposto da BOWERSOCK 1969, p. 52 che accosta Arriano ad altri grandi sofisti che si erano attirati le ire dell'imperatore. Contra WHEELER 1972, p. 364, nt. 49 che rileva un tenore completamente diverso del personaggio e della sua brillante carriera politica e militare. L'ostilità di Antonino non appare, in effetti, suffragata dalle fonti.

²⁵ Arr., *Per.* 17, 3.

²⁶ *PIR*² F 219.

Da Trapezunte, Arriano muove verso nord-est fino a Dioskourias/Sebastopolis, facendo tappa ad Hyssos²⁷, *Athenai* sul Ponto Eusino²⁸, Apsaros²⁹, Phasis³⁰ e Sebastopolis³¹: tutti approdi potenziali o già attrezzati per accogliere una piccola flotta, fortificati e con una guarnigione più o meno numerosa.

Segue quindi una parte che ha posto non pochi problemi di critica testuale perché il periplo continua con la descrizione delle coste occidentali, abbandonando in una maniera apparentemente incoerente la finzione del viaggio come cornice narrativa³². Per

²⁷ Arr., *Per.* 3, 1 e ss.

²⁸ Arr., *Per.* 3, 4 e ss.

²⁹ Arr., *Per.* 6, 1 e ss.

³⁰ Arr., *Per.* 8-9.

³¹ Arr., *Per.* 10.

³² Alla descrizione dei popoli che abitano le terre prospicienti al tratto di costa ispezionato da Arriano (Arr., *Per.* 11) segue la descrizione delle coste dalla Tracia fino a Trapezus (Arr., *Per.* 12-16) quindi da Dioskourias/Sebastopolis lungo le coste settentrionali fino a ritornare in a Bisanzio (Arr., *Per.* 17-25). Un *Periplo del Mar Nero* era in effetti attribuito ad Arriano dalla letteratura antica (St. Byz., 3, 4; 6, 4; 11, 2 e Procop., *De bellis* VIII, 5, 32), ma la discrasia tra la parte iniziale ed il resto del Periplo ha dato adito a dubbi circa la reale paternità dell'opera. BRANDIS 1896, pp. 109-126 aveva concluso negando che l'opera facesse parte della produzione arrianea, CHAPOT 1921, pp. 152-154 aveva invece ipotizzato che soltanto i primi undici capitoli potessero essere ricondotti ad Arriano, il resto andrebbe attribuito ad un anonimo compilatore della primissima età bizantina. Kiessling aveva visto nella particolare forma del Periplo una composizione che risentiva dell'inesperienza del suo autore, ed aveva di conseguenza immaginato che si trattasse di un'opera giovanile di Arriano (sembra riecheggiare, nella voce curata da Kiessling, la stessa ipotesi di fondo che è in quella, già ricordata, di Schwartz). In favore della paternità arrianea dell'opera si sono espressi invece SILBERMAN 1978 pp. 160-162, che ravvisa il persistere di certi elementi a guisa di cifra stilistica, e BOSWORTH 1993, p. 250, che vede nella struttura scelta da Senofonte un elaborato e raffinato artificio letterario (coerentemente con le ipotesi di cui sopra: il *Periplo* rappresenta, secondo Bosworth, una fioritura relativamente tardiva della produzione letteraria di Arriano). Si veda anche il recente

quanto concerne il presente contributo, la prima parte è sicuramente quella più interessante e fornisce la cornice entro la quale ricercare e studiare i rapporti esistenti tra i singoli elementi dell'analisi.

Arriano menziona per due volte delle lettere, scritte in latino, inviate all'imperatore come rapporto della sua attività nella zona³³. Sembra pertanto potersi desumere che il *Periplo*, almeno nella forma in cui noi lo conosciamo, fosse destinato alla pubblicazione, ovvero ad un pubblico relativamente vasto ed al quale non interessavano, o non erano autorizzati a conoscere, i dettagli tecnici di più alta rilevanza militare. Dal rapporto di Arriano emerge un settore frontaliero attrezzato ed organizzato in una serie di installazioni militari.

Arriano non fornisce molte informazioni su Trapezunte, il punto di partenza del suo *Periplo*. La città era la base della flotta provinciale, il cui nucleo costitutivo sembra essere stato mutuato dall'impero a partire dalla flotta allestita dal re Polemone, contava una quarantina di vascelli di dimensioni medio piccoli ed una trireme come ammiraglia³⁴. Nello *Schieramento contro gli Alani* Arriano menziona la presenza anche di un contingente di fanteria, composto sia da fanti leggeri sia da "opliti", da Trapezunte, che fungeva evidentemente da guarnigione della città assieme alla flotta³⁵.

contributo di ROOD 2011, pp. 136-140 circa la centralità della figura di Senofonte per la strutturazione stessa del periplo.

³³ Arr., *Per.* 6, 2 e 10, 1.

³⁴ Tac., *Hist.* III, 47; Jos., *B.I.* II, 16,4. Si noti che la flotta a Trapezunte sembra avere una funzione complementare rispetto a quella della Bitinia, già attiva nel I secolo a.C.: Jos., *A.I.* XVI,16; Dio LIV, 24. Nel *Periplo* la flotta appare direttamente sottoposta all'autorità del *legatus*, che era in effetti la massima carica militare della provincia, ma in sua assenza era probabilmente essere comandata da un *praefectus* (*CIL* VI 41271 = 31856, databile all'età di Marco Aurelio).

³⁵ Arr., *Alan.* 7. Una coorte di soldati ausiliari, ereditata dal disciolto esercito di Polemone II viene ricordata in effetti da Tacito, nello stesso passo in cui menziona la flotta di Polemone (*Hist.* III, 47), in occasione della rivolta di Aniceto. Questi, una volta potente liberto del re del Ponto, cercò di profittare dei turbamenti connessi con le guerre civili raggruppando

Nonostante la sua importanza, Trapezunte era sprovvista di una vera e propria guarnigione: solo a partire dal regno di Marco Aurelio i documenti epigrafici testimoniano la presenza in loco di soldati distaccati da entrambe le legioni della Cappadocia³⁶.

La seconda piazzaforte visitata è quella del porto di Hyssos, difeso da una guarnigione militare abbastanza consistente³⁷. I fanti, al cui allenamento ha personalmente presenziato Arriano³⁸, potrebbero essere quelli della *cohors Apulea civium? Romanorum Ysypono* citata in loco dalla *Notitia Dignitatum*³⁹. A loro si aggiungono 20 cavalieri “di servizio” il cui ruolo militare è poco chiaro: la coorte non sembra essere stata *equitata* e, del resto, un numero tanto esiguo di cavalieri è di lunga inferiore a quello normalmente previsto per gli effettivi di cavalleria a complemento di una di queste unità ausiliarie miste. Forse i venti cavalieri servivano da staffette, esploratori o altri ruoli paragonabili.

Dopo Hyssos, la flotta al comando di Arriano muove verso Athenai/Atene⁴⁰ (sul Mar Nero). In loco vi si trovava, stante la descrizione della lettera inviata all'imperatore, una fortezza a quell'epoca abbandonata⁴¹. Arriano sembra tuttavia più interessato alle possibilità offerte dall'approdo locale che alle antiche fortificazioni: il riparo è adatto solo alle piccole liburne⁴², la trireme getta infatti l'ancora altrove⁴³, ed offre una certa protezione dai venti

briganti, avventurieri e popolazioni locali per sostenere la causa di Vitellio. In questa occasione, le truppe di Aniceto riuscirono, con un attacco a sorpresa, a distruggere una coorte di stanza a Trapezunte, coorte che, stando alla testimonianza di Tacito, era stata in precedenza parte dell'esercito reale.

³⁶ *CIL* III 6745 (*vexillatio* della XII *Fulminata*); *CIL* III 6747 (soldati dalla XV *Apollinaris*).

³⁷ Località nota anche a Ptol. V,6,5; Ps. Scyl, 85 e successivamente interessata dagli eventi descritti in Procop., *Bell. Goth.* IV, 2.

³⁸ Arr., *Per.* 3, 1.

³⁹ *Not. Dig. Or.* 38, 34.

⁴⁰ Arr., *Per.* 3, 5.

⁴¹ Arr., *Per.* 4, 1.

⁴² Arr., *Per.* 4, 2.

⁴³ Arr., *Per.* 5, 1.

che provengono da più direzioni. Una tempesta⁴⁴ costringe il legato e la sua flotta, tirata in secco, ad attendere alcuni giorni prima di riprendere la navigazione alla volta di Apsaros, dove sono di stanza cinque coorti di fanteria⁴⁵. Anche in questo caso, Arriano redige un rapporto in latino per l'imperatore: dopo aver pagato lo stipendio ai soldati, il legato ispeziona l'equipaggiamento delle truppe, le condizioni generiche della guarnigione e quelle delle fortificazioni⁴⁶.

Il viaggio di Arriano prosegue dunque alla volta di Phasis⁴⁷, alla bocca dell'omonimo fiume, dove sono di stanza quasi quattrocento soldati⁴⁸. In questo caso, Arriano, dopo aver rilevato la posizione particolarmente felice che consente di controllare facilmente le rotte marittime prospicienti la costa⁴⁹, descrive con particolare cura le fortificazioni del luogo. Secondo la testimonianza di Arriano, almeno due fossati circondavano dei valli in terra, sormontati da palizzate, rinforzati in alcuni punti da opere murarie in mattoni e la guarnigione poteva contare anche su alcuni pezzi di artiglieria, accuratamente disposti sulle mura in modo tale che la fortezza avrebbe potuto reggere, e spezzare, qualsiasi assalto nemico⁵⁰. Il *Periplo* conserva e trasmette la decisione di Arriano di estendere i fossati fino ad inglobare il *vicus* che si era formato in prossimità dell'accampamento, assicurando così anche una migliore protezione all'approdo per mezzo del quale le navi della flotta potevano eventualmente essere tirate a secco⁵¹.

Da Phasis la flotta veleggia ancora fino a Sebastopolis, dove è acuartierata una unità con alcuni cavalieri: una ala o, a mio parere più probabilmente, una *cohors equitata*: ancora una volta, Arriano fa addestrare le truppe ed ispezione l'equipaggiamento e le condizioni

⁴⁴ Arr., *Per.* 4, 3-4.

⁴⁵ Arr., *Per.* 6, 1. Guarnigione già nota a Plin., *NH.* VI, 12. Cf anche *CIL* X 1202 = *ILS* 2660.

⁴⁶ Arr., *Per.* 6, 2.

⁴⁷ Arr., *Per.* 8, 1.

⁴⁸ Arr., *Per.* 9, 3.

⁴⁹ Arr., *Per.* 9, 3.

⁵⁰ Arr., *Per.* 9, 4.

⁵¹ Arr., *Per.* 9, 5.

generali della guarnigione⁵². Il sito era quello dell'antica città di Dioskurias che all'epoca di Arriano già doveva versare in uno stato di rovina ed abbandono: lo stesso Plinio menziona il *castellum* di Sebastopolis come poco distante dal più antico che centro che, alla sua epoca, era praticamente disabitato⁵³.

Riconoscere ed analizzare il sistema: la comprensione nell'analisi strategica

La testimonianza di Arriano permette di riconoscere nelle piazzeforti elencate dal periplo un sistema in cui i singoli elementi contribuiscono, attraverso le reciproche relazioni, a formare una struttura più o meno unitaria. Il presupposto metodologico di questo contributo, che paga consapevolmente debito alle tesi strutturaliste, è quello di considerare questi elementi non come enti isolati ma, piuttosto, coglierne la natura alla luce dei rapporti che intercorrevano tra queste strutture. In altre parole, si intende rivolgere l'analisi non ad un insieme di elementi in quanto tale, insieme che potrebbe essere arbitrariamente riconosciuto, né alle singole basi militari considerate come monadi quanto, piuttosto, alla struttura risultante dalle relazioni e dai rapporti che possono essere riconosciuti tra i diversi elementi.

La prossimità geografica non può infatti essere l'unico fattore nel riconoscimento di un sistema: la distribuzione delle forze armate può rispondere simultaneamente a diverse motivazioni o, ancora, può non esserci alcun principio strategico o difensivo nello schieramento delle unità militari.

Il fatto, invece, che Arriano visiti appositamente quelle postazioni, che rilevi sempre la qualità e la sicurezza degli approdi e il livello di addestramento delle truppe sembra confermare che, almeno nel periodo di composizione del *Periplo*, quel particolare settore frontaliero conosceva una certa unità.

⁵² Arr., *Per.* 10, 3.

⁵³ Plin., *NH* VI, 2, 16. Si noti che il luogo era ancora fiorente ai tempi di Strabone: Str. XI, 2, 16. Della visita di Arriano rimane forse traccia in una epigrafe cfr. MITFORD 1982, p. 1220.

Il *Periplo del Mar Nero* si compone in un dittico con un secondo testo arriano, lo *Schieramento contro gli Alani*, solamente di pochi anni successivo al primo⁵⁴. Anche lo *Schieramento* si presenta con una struttura che ha posto non pochi problemi alla storiografia moderna. Il testo, che noi conosciamo sotto l'apparente forma di un trattato militare in stile ellenistico, ma che potrebbe esser stato parte della più ampia *Storia degli Alani*, presenta Arriano, nascosto dietro il colto pseudonimo di Senofonte⁵⁵, come generale dell'esercito provinciale della Cappadocia, radunatosi per fronteggiare l'imminente minaccia. Il legato elenca le truppe che componevano il suo esercito e descrive l'ordine di marcia⁵⁶, lo schieramento sul campo di battaglia⁵⁷ e ci rende edotti della tattica che aveva intenzione di applicare per contrastare l'urto della potente cavalleria nemica⁵⁸, parte quest'ultima sfortunatamente incompleta a causa della perdita di un foglio del *Codex Mediceo-Laurentianus gr. 54.5*, del X secolo, che rappresenta l'unica copia a noi giunta dall'antichità.

Appare superfluo specificare che il poter leggere due documenti simili pone lo storico moderno nell'invidiabile posizione di poter sbirciare, per una volta, un poco più addentro i segreti della politica imperiale.

Lo *Schieramento contro gli Alani* impone tuttavia una ri-lettura delle informazioni contenute nel *Periplo* in una direzione che ci

⁵⁴ Scritto probabilmente prima della fine del mandato di governatore di Arriano, lo *Schieramento contro gli Alani* fa riferimento ai fatti del 135 d.C. sulla base di Eusebio di Cesarea (*Hist. Eccl.* IV, 6, 3) che fa coincidere l'invasione degli Alani con la fine della rivolta di Bar Kochba, nel diciottesimo anno di regno di Adriano.

⁵⁵ È possibile che Senofonte fosse in effetti il nome greco di Flavio Arriano e che dunque questa coincidenza sia stata poi proiettata dallo stesso Arriano: STADTER 1967, pp. 159-161. Il titolo di "nuovo Senofonte" gli era stato attribuito del resto già in antico: Souda, s.v. Ἀρριανός (Adler, *alpha* 3868); Phot., *cod.* 58, p.17b, 11.20. Si veda anche l'erma ateniese con ritratti di Senofonte ed Arriano: OLIVER 1972, pp. 327-328.

⁵⁶ Arr., *Alan.* 1-10.

⁵⁷ Arr., *Alan.* 11-24.

⁵⁸ Arr., *Alan.* 25-31.

allontana progressivamente dalla costa. Sorprendentemente, nel *Periplo* non viene fatta menzione alcuna degli Alani, come se lo sguardo di Arriano fosse rivolto altrove. Il legato sembra alludere in effetti alla volontà di Adriano di lasciarsi coinvolgere nelle faccende del regno del Bosforo per il quale, alla morte di Kotys II nel 131 d.C., sembrava in effetti profilarsi una crisi dinastica⁵⁹. Bosworth ha di conseguenza accettato le parole di Arriano e concluso che lo scopo del *Periplo* fosse quello di preparare l'azione imperiale nel lontano regno settentrionale⁶⁰.

Sembra, però, che la notizia della morte di Kotys abbia raggiunto Arriano durante il viaggio o forse in qualche momento di poco successivo a questo, quando cioè Arriano decise di aggiungere la descrizione delle coste più settentrionali del Mar Nero. In ogni caso, l'intenzione dell'imperatore non sembra essere pertinente con la prima parte del *Periplo*, ovvero con la lettera inviata dal legato al suo principe.

Il *Periplo* tradisce, tuttavia, una certa inquietudine dei vertici imperiali e di Arriano, come se i più alti livelli politici e militari stessero osservando l'evolversi minaccioso della situazione al di là dei confini imperiali.

Adriano aveva, in effetti, dimostrato una certa attenzione al settore non solo visitandolo nel 129 d.C.⁶¹, quando la morte di Kotys era lungi da venire, ma anche rinforzando la fortezza stessa di Phasis, sito militare stabilito già in epoca flavia ma potenziato da Adriano, che lo dota delle mura in mattoni descritte da Arriano⁶².

Proprio il modo in cui Arriano, nella sua veste di comandante e di politico, ha sospettato o previsto l'imminente invasione è l'oggetto precipuo di uno studio volto alla comprensione delle dinamiche strategiche e militari dell'impero. Quello che è a tutti gli effetti un "calcolo" strategico non è stato probabilmente basato su elementi

⁵⁹ Arr., *Per.* 17, 3. Una decisione che sembra essere del resto in linea con le procedure di governo dell'età imperiale: cfr. la mappa dell'Armenia inviata da Corbulo a Nerone in Plin., *N.H.* VI, 40.

⁶⁰ BOSWORTH 1977, p. 219.

⁶¹ SHA, *Hadr.* 13, 9.

⁶² LIDDLE 2003, p. 101.

“oggettivi”, ovvero spiegabili, quanto su una maniera culturalmente impostata di vedere il mondo.

La “strategic culture” e la sua applicazione allo studio del mondo antico

L’analisi strategica moderna, sviluppatasi a seguito dei nuovi scenari internazionali scaturiti dalla guerra fredda, si è trovata ad affrontare un problema assai simile.

Verso gli anni ’70 è progressivamente nata l’esigenza di abbandonare quello che si percepiva come uno sguardo eccessivamente americano-centrico in favore di un approccio che fosse più sensibile e rispettoso della cultura del blocco sovietico. Come lamenta Bathurst, il disinteresse verso la cultura dell’avversario aveva raggiunto livelli tali che molte delle agenzie di intelligence americane erano sprovviste di traduttori e completamente ignoranti della cultura, non solo militare, sovietica⁶³.

Per ovviare a questo problema, alcuni analisti hanno cominciato a sviluppare il concetto di *strategic culture*⁶⁴ per farne non solo uno strumento metodologico, ma anche un vero e proprio orizzonte teorico all’interno del quale modellare l’analisi.

Il presupposto di partenza è che ogni cultura agisca sul piano internazionale in accordo con i propri presupposti culturali.

A partire da questo, si sono sviluppate almeno tre scuole che, nel solco di un famoso articolo di Johnston⁶⁵, hanno preso il nome di “generazioni”. Se la prima e la terza, pur concordando negli scopi dell’analisi, divergono sul rapporto che intercorre tra la *strategic culture* e lo *strategic behaviour*, il modo in cui la cultura strategica si

⁶³ BATHURST 1993, *passim*.

⁶⁴ La prima occorrenza del termine sembra essere in Snyder 1977, contenuta in un rapporto commissionato dalla Rand Corporation. GRAY 1999 p. 51 cita l’influenza esercitata da Brodie, riassumibile nella massima “*good strategy presumes good anthropology and sociology*”, sui nuovi approcci all’analisi strategica (BRODIE 1973, p. 332)

⁶⁵ JOHNSTON 1995, pp. 36-43.

traduce in azione pratica⁶⁶, la seconda generazione si è concentrata soprattutto sui processi formativi che interessano una cultura strategica⁶⁷.

Questa deve essere infatti intesa non come un elemento immutabile ed implicito di ogni dimensione comunitaria quanto, piuttosto, come un qualcosa in continuo divenire e che si caratterizza per lo stratificarsi progressivo tanto di esperienze progressive che di rielaborazioni concettuali.

Determinanti sono, in effetti, la capacità e la maniera di una comunità di trasmettere e conservare memoria degli avvenimenti del passato. Sembra predominante in ogni comunità, nella teorizzazione di tutte e tre le generazioni di studiosi di *strategic culture*, un approccio che richiama molti degli elementi del *trial and error*: in assenza di esperienze che suggeriscano o impongano un cambiamento, ogni comunità tende a riproporre quelle tattiche e quelle strategie che si sono rivelate vincenti in esperienze storiche che sono state registrate e metabolizzate.

L'approccio delineato dalla seconda generazione è quello che, in effetti, meglio si adatta alle esigenze dello studio dell'antichità e propone di prendere in considerazione quanti più testi possibili per delineare, attraverso il linguaggio tecnico e simbolico della letteratura, le caratteristiche di una *strategic culture*⁶⁸.

Il *Periplo* sembra in effetti testimoniare che le élite imperiali, fino ai massimi vertici, rivolgersero a quello scacchiere uno sguardo non

⁶⁶ Si rimanda, a tal proposito, all'articolo di GRAY 1999, pp. 49-69 che delinea i tratti del problema e sintetizza le diverse posizioni a riguardo. Si noti che l'articolo di Gray è da leggersi come risposta a quello di Johnston del 1995, a sua volta in dibattito con GRAY 1981, e che rispose successivamente con Johnston

⁶⁷ LOCK 2010, pp. 685-708.

⁶⁸ Wheeler, nell'arco di un corposo articolo in due parti in cui riassume ed analizza metodicamente il dibattito sulla strategia romana proprio a partire dalle critiche rivolte a Luttwak, si è mosso in questo senso ritrovando nella letteratura antica alcuni aspetti che, senza particolare esitazione, possono ricadere nel moderno concetto di strategia. WHEELER 1993a, pp. 7-41 e 1993b, pp. 215-240.

scevro di preoccupazione.

Le informazioni che giungevano a Roma da quella remota provincia venivano interpretate alla luce della cultura strategica propria della Roma imperiale, ovvero in base a quell'insieme di preconcetti, conoscenze ed idee che, nel bene e nel male, guidavano la politica dell'impero.

Il livello più alto della politica imperiale doveva essere avvolto da una cortina di segretezza tale che le ragioni più intime delle scelte operate dai vertici decisionali erano forse ignote ai contemporanei. Cassio Dione ammette la difficoltà quando, nel momento in cui gli antichi ordinamenti repubblicani cedono il passo al principato e all'impero, lamenta una certa difficoltà nel ricostruire gli avvenimenti: al tempo della Repubblica, infatti, i dibattimenti in senato, registrati e conservati negli archivi, permettevano allo storico ed all'osservatore del tempo di seguire il corso della politica di Roma, individuarne le direttive e leggerne⁶⁹. Il consiglio imperiale non lasciava, evidentemente, documenti consultabili per gli storici e questi non potevano che limitarsi a registrare gli avvenimenti ed azzardare interpretazioni dall'esterno.

A livello più alto, stante le fonti a noi disponibili, le decisioni strategiche e politiche più significative erano prese dall'Imperatore con l'aiuto di una più o meno ristretta cerchia di collaboratori facenti parte dell'informale *consilium* del principe. Decisivo doveva essere dunque il background culturale e politico di questi personaggi chiamati a collaborare ai massimi livelli col principe: le decisioni prese in seno al *consilium* non potevano non riflettere le esperienze personali, la *forma mentis* e la cultura degli amici stessi dell'imperatore.

Il problema dello spiegare e del comprendere si presenta in una nuova veste considerando il potere e l'impatto che *amici* e *consiliares* avevano o potevano avere sulla storia dell'impero.

È stato talvolta sottolineato come soprattutto i vertici militari fossero composti da "dilettanti": l'impero romano non giunse mai a dotarsi, in effetti, di scuole od accademie alle quali si sarebbero

⁶⁹ Dio LIII, 19.

potuti formare i membri dello stato maggiore imperiale⁷⁰ o più alti consiglieri dell'imperatore. La formazione di queste élite passava attraverso l'esperienza sul campo, maturata nei quadri di un curriculum in cui gli incarichi politici e quelli militari si susseguivano senza soluzione di continuità, e si trasmetteva tanto nel quadro delle tradizioni famigliari che tra i ranghi dell'esercito⁷¹, all'interno dei quali i veterani e gli ufficiali in carriera erano probabilmente i depositari di questa tradizione guerriera. La letteratura più o meno specialistica completava il quadro, assicurando tanto la fissazione di dati tecnici quanto la trasmissione e la rielaborazione concettuale di *exempla* a cui si attribuiva un particolare valore pedagogico⁷².

Lo studio del background culturale delle élite decisionali dell'impero, un aspetto che sembra sfortunatamente negletto nella storiografia più recente, può invece risultare utile per comprendere l'orizzonte teorico all'interno del quale veniva prese certe decisioni politiche e militari.

⁷⁰ CAMPBELL 1975, pp. 27-28.

⁷¹ Una tradizione che, a detta degli stessi Romani, affondava nelle origini di Roma e che doveva essere sicuramente ben radicata in età repubblicana: Plin., *Ep.* VIII, 14, 4-5; Seneca, *Ep.* I, 6, 5; Tac., *Dialog.* 34, 1. Nonostante, come rilevato da CAMPBELL 1987 p. 19, sembra esistesse l'idea che un certo sapere tecnico potesse essere imparato anche attraverso lo studio della letteratura specialistica, l'importanza dell'apprendimento attraverso l'osservazione è dimostrata dalla centralità degli *exempla* nell'orizzonte pedagogico romano, ovvero nell'importanza che era attribuita alla trasmissione di eventi e fatti storici come fonte di apprendimento: Dio XII, 2, 29-30; Cic., *De Am.* 10; Cic., *De Off.* II, 46-47.

⁷² Campbell rileva nella manualistica antica l'intento di dilettere, oltre che di istruire, il lettore, sancendo così una distanza apparentemente incolmabile con i trattati militari di epoca moderna. Si confronti, tuttavia, l'opinione di CAMPBELL 1987, p. 27 con quella di WHEELER, secondo il quale sarebbe possibile ravvisare, dietro alcuni *exempla* trasmessi dagli autori latini e greci, dei concetti particolarmente vicini a quelli contemporanei di "tattica" e "strategia".

In questo senso, Arriano si qualifica come personalità particolarmente interessante: letterato, generale e stretto collaboratore dell'imperatore, Flavio Arriano sembra in effetti riassumere nella sua figura i tratti culturali che connotano le élite politiche e militari dell'Alto impero. La duplice natura di uomini come l'imperatore Adriano, del quale non possono essere negate né le competenze militari né la sensibilità intellettuale, e Flavio Arriano, uomo "di penna" e di spada, doveva in qualche modo riflettersi sulle decisioni politiche e militari di Roma, anche ai massimi livelli. I continui riferimenti alle autorità del passato che Arriano inserisce nel suo *Periplo* possono allora indicare ben più di un gusto e di un manifesto ideologico: il valore politico e militare che la provincia aveva agli occhi dell'imperatore e del suo legato deve essere ricostruito anche a partire dalla storia della regione così come era conosciuta dai Romani stessi. Le passate esperienze, in linea con l'impostazione definita dall'analisi incentrata sul concetto di *strategic culture*, erano probabilmente un riferimento costante nell'organizzare militarmente il territorio.

Una rilettura metodologicamente orientata del corpus arrianeo

Con la riduzione a provincia della Tracia⁷³, l'intero Mar Nero sembra essere ormai saldamente nella stretta imperiale⁷⁴: le coste meridionali, dalle foci del Danubio fino alla Colchide, sono in mano romana o affidate ad un re amico dell'impero, come è il caso di Polemone II che manterrà il dominio sul Ponte fino all'epoca di Nerone⁷⁵. Il regno del Bosforo Cimmerio, a nord, è sotto controllo

⁷³ LOZANOV 2015, pp. 80-81.

⁷⁴ ROSTOVITZEFF 1926, pp. 258 -261.

⁷⁵ Per la politica claudia nella regione, volta soprattutto alla riassetto dei regni clienti ed al consolidamento di una rete di stati vassalli utili al controllo della regione: Dio LX, 8, cfr. BARRETT 1977, pp. 1-9 e, per quanto riguarda più specificatamente la figura di Polemone II ultimo re del Ponto, BARRETT 1978, pp. 437-448.

indiretto di Roma⁷⁶ e le restanti popolazioni che affollano le coste del Ponto Eusino non sembrano aver rappresentato una minaccia all'egemonia imperiale mari.

La Cappadocia ed il Ponto non erano, tuttavia, delle aree completamente pacificate ed il fronte armeno rimaneva un problema di difficile soluzione per Roma.

Le fonti che accennano alla pirateria nelle acque del Mar Nero sono abbastanza numerose, tuttavia le informazioni sembrano riferirsi sempre ad un periodo anteriore al II secolo e, forse, il problema al tempo di Adriano ed Arriano doveva essere rientrato in parametri più accettabili⁷⁷. Non altrettanto può dirsi dei fenomeni di

⁷⁶ La ben nota iscrizione *CIL* XIV 3608 = *ILS* 986 recante il curriculum di Plautius Silvanus, legato di *Moesia* dal 60 fino al 67 d.C., riporta notizia (righe 23-24) dell'intervento di Silvano in difesa dell'alleato Cimmerico, all'epoca dei fatti stretto d'assedio da popoli "scitici" (*sic*). L'azione di Silvano servì probabilmente d'occasione per instaurare una guarnigione a controllo delle coste più settentrionali del Mar Nero, una decisione di cui forse si può trovare conferma nei tremila soldati posti a guardia delle coste settentrionali menzionati da Giuseppe Flavio in occasione dei fatti del 68 d.C. (Jos., *B.I.* II, 336-337). Non può sfuggire la relazione tra la presenza di queste forze a nord ed il progetto neroniano di consolidare la presenza imperiale in area pontica. All'epoca di Arriano, la presenza militare romana nel regno del Bosforo era assicurata dalla presenza di un distaccamento della flotta ravennate (*CIL* III 14215. SARNOWSKI 2006, pp. 256-260, SARNOWSKI 2006b, pp. 85-87) e contingenti militari dall'esercito della *Moesia Inferior* (SARNOWSKI-SAVELJA *et Alii* 2007, pp. 57-67, in particolare per quanto riguarda le installazioni militari in area taurica).

⁷⁷ Str. XI, 2, 12; Ovid., *Ex. Ponto* IV, 10, 25-30; Plin., *Ep.* X, 21, 86; Plin., *NH* VI, 16. Si noti che Arriano (*Peripl.* 25, 2-3) cita Strabone VII, 16, 1 per quanto riguarda gli *Astae*, una popolazione che abitava le zone vicino a Bisanzio e che era solita dedicarsi al saccheggio dei relitti e delle imbarcazioni che soffrivano delle non infrequenti tempeste del Mar Nero: il fatto, tuttavia, che sia questo l'unico accenno alla pirateria nell'opera di Arriano mi spinge a credere che ai suoi tempi il fenomeno non fosse tanto diffuso, ovvero che le pur non numerose flotte imperiali nell'area riuscissero a contrastare efficacemente il fenomeno. L'ufficio della *praefectura orae ponticae*, al quale Plinio assegna un numero

brigantaggio, da considerarsi praticamente endemici nel mondo antico⁷⁸, che probabilmente costituivano ancora un assillo costante per il dominio imperiale in Asia Minore.

Brigantaggio e razzie frontaliere costituivano, secondo l'ipotesi avanzata da Bosworth, un problema sufficientemente grave da influenzare la decisione di Vespasiano di operare una profonda risistemazione amministrativa dell'area creando la grande provincia di Cappadocia⁷⁹.

La creazione, decisa da Vespasiano, della grande provincia di Cappadocia nel 72 d.C. con l'annessione della Commagene e della Piccola Armenia sembra in effetti completare la riorganizzazione dell'area secondo i principi già delineati dal predecessore e prelude ad una attività di potenziamento delle rotte terrestri lungo almeno due direttrici: la rotta che unisce il Ponto Eusino alla Commagene e quella che dalla valle del Lycus arriva fino all'alta valle dell'Eufrate⁸⁰. Per almeno un aspetto, la politica dei Flavi nella regione sembrò inserirsi pienamente nel solco di una consolidata tradizione: Pompeo aveva già riconosciuto l'importanza strategica della Cappadocia e della proiezione offensiva che questa garantiva nei confronti dell'Armenia, vera chiave di volta dei complicati equilibri orientali. La riorganizzazione pompeiana, che era seguita alla sconfitta e caduta di Mitridate, aveva lasciato di stanza in

particolarmente esiguo di soldati (Plin., *Ep.* X, 21 menzione solo un cavaliere ed un paio di centurioni), sembra aver avuto in effetti il compito di pattugliare le rotte litoranee e non di contrasto della pirateria in alto mare.

⁷⁸ MACMULLEN 1966, p. 256.

⁷⁹ BOSWORTH 1977, p. 71. Cfr. Suet., *Vesp.* 8, 4 e Jos., *B.I.* II, 366-367 a proposito dell'efficace contrasto delle azioni delle popolazioni montane in seguito alla riduzione in provincia del regno del Ponto.

⁸⁰ BOSWORTH 1976, pp. 64-65. Embrione della creazione della provincia può forse esser stato il trasferimento della legione XII *Fulminata*, sconfitta nelle prime battute della Guerra Giudaica, a Melitene nel 70 d.C.: Jos., *B.I.* VII, 18. Autore materiale dell'organizzazione provinciale fu forse *Cneus Pompeius Collega*, legato di rango forse consolare che nel 76 d.C. si dedicò al riattamento ed al potenziamento della rete stradale attorno a Satala (*ILS* 8904)

Armenia ben tre legioni⁸¹ e tre furono le legioni, lasciate di guarnigione alla Cappadocia da Vespasiano, una coincidenza troppo forte per essere casuale. Da Nerone, o più precisamente dall'esperienza armena di Corbulone, Vespasiano riprende l'idea di fare della Cappadocia, invece che della Siria, l'elemento chiave per il controllo delle regioni Caucasiche e dell'alta valle dell'Eufrate⁸².

Venne invece abbandonato il progetto neroniano di occupare i regni di Albania ed Iberia, progetto che andava concretizzandosi nella forma di una campagna militare e che fu repentinamente abortito in occasione della congiura del 68 d.C.⁸³. L'obiettivo di assicurare un maggior controllo imperiale sulle principali rotte caucasiche rimase tuttavia nell'agenda politica dei Flavi che in parte si appoggiarono al regno di Iberia, vassallo di Roma, contribuendo al rafforzamento della fortezza di Harmozica⁸⁴, principale roccaforte degli Iberi e vitale presidio a sbarramento del passo Darial, nel 75 d.C.⁸⁵ e successivamente con l'occupazione, decisa da Domiziano, dell'importante passo di Derbend con l'invio di una vessillazione della XII Fulminata, di stanza a Melitene, in una fortezza a nord della moderna città di Baku⁸⁶.

La Grande Cappadocia flavia non sopravvisse a lungo e dopo meno di quattro decenni venne smembrata, tra il 107 d.C. ed il 113, da Traiano, che separò la Cappadocia, che manteneva nei suoi confini l'antico regno del Ponto e la Piccola Armenia, dalla Galatia⁸⁷.

La regione si configura così in una provincia di frontiera, con una forte connotazione militare ed una *ratio* strategica ben definita. L'autorità del governatore della Cappadocia si estendeva, in maniera

⁸¹ Plut., *Pomp.* 31, 1; Plut., *Luc.* 35, 7; Dio XXXVI, 16, 3 e 46, 1. Cfr. MAGIE 1950, pp. 351-378.

⁸² HAMMOND 1934, p. 101.

⁸³ Tac., *Hist* I, 6, 4.

⁸⁴ L'enorme importanza strategica di Harmozica era del resto ben nota nella letteratura romana: Str. XI, 3, 5 e Plin., *N.H.* VI, 29-30.

⁸⁵ *ILS* 8795, *IGR* III 133, cfr. BOLTUNOVA 1971, pp. 213-222.

⁸⁶ *AE* 1951, 263.

⁸⁷ TEJA 1980, p. 1087; SHERK 1980, pp. 1024-1035.

esplicita e dichiarata almeno dal punto di vista romano⁸⁸, al controllo dei passi caucasici e della galassia di popoli e regni, più o meno leali, che abitavano la regione. Le rotte terrestri che legavano la Cappadocia all'Armenia avevano in effetti fin da subito l'attenzione di Roma: il controllo delle valli era una condizione *sine qua non* tanto per la difesa dei territori dell'Asia Minore che della Siria. Il "duello" tra Roma ed il regno dei Parti si polarizzò progressivamente sull'Armenia, vero e proprio perno attorno al quale oscillava il debole equilibrio tra le due potenze. La politica augustea sembrò reggere almeno fino alla morte di Tiberio⁸⁹, quando i Parti ritornarono ad una politica più aggressiva nei confronti dell'Armenia, ma l'impostazione diplomatica venne in seguito apertamente abbandonata con le guerre combattute tra Roma e Ctesifonte durante il regno di Nerone.

Le campagne di Corbulone⁹⁰ dovevano in effetti aver costituito, in quella che all'epoca di Arriano doveva essere la memoria recente, un precedente importante per la politica romana. L'importanza delle azioni del famoso generale costituiva un *exemplum* che difficilmente poteva essere ignorato, e dimostravano in maniera evidente l'importanza della regione: i regni caucasici, tra i quali l'Armenia occupava una posizione di preminenza, controllavano quelle rotte montane, facili da presidiare contro un nemico, che potevano essere usate dai Romani o dai Parti per invadere le ricche regioni dell'avversario. Chiunque avesse occupato l'Armenia avrebbe avuto la possibilità di condurre la guerra da una indiscutibile posizione di forza tale da garantire un vantaggio spesso determinante nel conflitto.

Asse portante del sistema era proprio il *limes*, da intendersi come strada organizzata e puntellata di installazioni militari, che si snodava da Trapezus, che controllava l'importante passo di Zigana, passando

⁸⁸ Stat., *Silv.* IV, 4, 63-64.

⁸⁹ Per la politica di Augusto: Aug., *Res Gestae* 27, 2; Tac., *Ann.* II, 43 e II, 56. Circa le tensioni politiche nell'area sotto il regno di Tiberio: Tac., *Hist.* VI, 31-37 e 43-44.

⁹⁰ Per i dettagli delle campagne di Corbulone si rimanda in particolare al contributo di WHEELER 1997, pp. 383-397.

per Satala, forse il più importante crocevia strategico del vicino oriente⁹¹ e base della XV Apollinaris⁹², e Melitene, dove era il campo della XII Fulminata⁹³, fino a Samosata, in Commagene. Asse strategico a sua volta andò formandosi in età flavia, approfittando dell'esperienza stessa di Corbulone⁹⁴, a partire dall'età Flavia.

Rotte terrestri e tratti di costa

Arriano si trovò quindi a governare su una provincia complessa ma dall'immenso valore strategico. Il viaggio descritto nel *Periplo del Ponto Eusino*, che si data proprio all'anno in cui rilevò la carica di governatore e che sembra dunque essere uno dei suoi primi atti ufficiali, tradisce qualcosa di quelle che dovevano essere le più immediate preoccupazioni dei vertici politici dell'impero, facendo del *Periplo* stesso un testo estremamente prezioso.

Salta immediatamente agli occhi l'attenzione, praticamente costante nei primi undici capitoli che costituiscono la lettera ad Adriano, ai potenziali approdi lungo la costa, alle loro capacità di accogliere la flotta ed alla loro relazione con le piazzeforti occupate dai soldati dell'esercito provinciale: Trapezus stessa, visitata dall'imperatore in un momento precedente al *Periplo*, fu dotata di un porto artificiale da Arriano, struttura ora sommersa ma che doveva

⁹¹ MITFORD 1974, p. 165.

⁹² La legione prende il posto della XVI *Flavia Firma*, che muove a Samosata dove rimarrà almeno fino all'età dei Severi (Dio LV, 24, 3; Ptol., 5, 14, 8; *ILS* 1142), dopo le guerre partiche: Dio LXVIII, 19, 2. La XV *Apollinarsi* rimase in loco fino alla tarda antichità (Dio LV, 23, 5; *Itiner. Anton.* 183, 5; *Not. Dign. Or.* 38, 13).

⁹³ Jos., *B.I.* VII, 18.

⁹⁴ Corbulone aveva forse già occupato sia Melitene (Tac., *Ann.* XIII, 40) che Satala (Tac., *Ann.* XII, 45 e XIII, 39), che entrambe avrebbero in futuro alloggiato una legione, in occasione delle guerre in Armenia. Analogamente, il generale romano aveva posto particolare cura a rinforzare la regione di Trapezus, controllando così l'importante passo di Zigana, con una serie di *praesidia*: Tac., *Ann.* XIII, 39; BENNET 2006, p. 84.

idealmente proseguire le mura dell'antica città⁹⁵; l'approdo di Hyssou Limen non è descritto, ma Arriano annotò scrupolosamente la direzione dei venti e come questi arrivassero a compromettere l'ormeggio dei vascelli⁹⁶; ad Athenai l'approdo non era sufficiente per le imbarcazioni più grande, motivo per cui la trireme venne lasciata all'ancora lontana dalle altre, ma la conformazione era tale da proteggere la flotta dai venti provenienti da nord ma non dal'Aparktiàs o dal *Thraskio/Skironio*⁹⁷; a Phasis, invece, le possibilità di ormeggio erano particolarmente buone ed Arriano decise di potenziare il porticciolo estendendo le opere difensive fino ad inglobare l'approdo⁹⁸. Nel caso di Phasis viene inoltre fatta esplicita menzione dell'importanza che le guarnigioni romane avevano nell'assicurare la sicurezza della navigazione di cabotaggio⁹⁹.

“De quel côté est tourné le système : vers la terre, peuplée de tribus mal soumises [...] ; ou vers la mer, dominée par la flotte romaine, mais ouverte à des peuples non romains, parfois hostiles et capables de se livrer aux opérations de pillage” aveva già domandato Reddé¹⁰⁰. L'impressione che Arriano guardasse verso il mare, ovvero verso i pericoli che da là potevano colpire, è destata ad infrangersi rapidamente: nessuna delle guarnigioni ispezionate da Arriano sembra disporre di vascelli per contrastare attivamente il fenomeno e, per quanto ci è dato saperne, l'intera flotta provinciale, di stanza a Trebisonda, accompagna il legato nel corso del suo viaggio.

Che la flotta fosse impreparata a gestire minacce di una certa entità sembra confermato dalla facilità con cui nel terzo secolo,

⁹⁵ MAGIE 1950, p. 1470, n.6; circa il porto: Arr., *Per.* 16, 6.

⁹⁶ Arr., *Per.* 3.

⁹⁷ Arr., *Per.* 4. Viene spontaneo chiedersi se Arriano avesse intenzione di restaurare e rioccupare la fortezza, assicurando in questo modo un approdo tra Trapezus ed Apsaros.

⁹⁸ Arr., *Per.* 9, 5.

⁹⁹ Arr., *Per.* 9, 3.

¹⁰⁰ REDDÉ 1986, p. 442. L'autore prosegue definendo la profonda distanza tra il *limes* descritto da Arriano e gli effettivi sistemi difensivi costieri, come le strutture del Cumberland o il *limes saxonicum*.

quando il controllo imperiale sulle regioni settentrionali era fortemente diminuito, i Borani riuscirono in una serie di razzie nell'area, azioni di pirateria e brigantaggio che culminarono nella presa proprio di Trapezus¹⁰¹.

Nel fare riferimento al controllo sulla navigazione, Arriano allude molto probabilmente al presidio dei pochi buoni approdi in una costa che, nelle parole dello stesso *legatus*, si dimostrava insidiosa per la navigazione ed esposta a non infrequenti tempeste¹⁰². Presidiare militarmente baie ed insenature al riparo delle quali le imbarcazioni non sarebbero state esposte ai più tempestosi venti significava controllare i pochi punti in cui era possibile sbarcare merci, passare la notte in relativa sicurezza o muovere equipaggiamenti e uomini per fini militari. Erano dunque le possibilità logistiche ad interessare Arriano. Del resto, le asprezze del territorio rendevano gli spostamenti via terra difficili e particolarmente ardua doveva essere la penetrazione verso l'interno¹⁰³. La navigazione di cabotaggio ovviava al problema, assicurando dei collegamenti relativamente stabili e sicuri tra le varie guarnigioni, e i pochi fiumi navigabili, che Arriano annota scrupolosamente¹⁰⁴, rappresentavano le principali arterie di transito lungo le valli montane.

Le installazioni che Arriano visita, quasi fossero delle teste di ponte particolarmente avanzate, sembrano quindi avere lo scopo di garantire le principali vie di traffico della regione, sia occupando e difendendo gli approdi sia custodendo gli imbocchi ai più importanti fiumi navigabili dell'area, e per estensione assicuravano alle forze romane la possibilità di muoversi rapidamente verso pur conservando

¹⁰¹ Zosimus I, 33. Nello stesso anno, il re persiano Sapor riuscì ad impadronirsi di Satala (*Res Gestae Divi Saporis* 16), segno che l'intero settore frontaliero viveva allora un momento di enorme difficoltà.

¹⁰² Arr., *Per.* 3, 3 e 5, 3. Le tempeste nell'area erano un fenomeno ben noto nell'antichità: Diod. XII, 72, 4; Just. XVI, 3, 10.

¹⁰³ Per una descrizione dei luoghi Hipp., *Arie, Acque, Luoghi* 23. Sull'importanza della navigazione fluviale nella regione BRAUND 1989, p. 38.

¹⁰⁴ Arr., *Per.* 7.

le proprie linee di rifornimento¹⁰⁵.

Del resto, che lo sguardo di Arriano fosse rivolto all'interno è evidente anche dall'attenzione che il legato rivolge al mosaico etnico di genti e piccoli regni che affollavano le aree pedemontane e le valli dell'interno: un vero e proprio mosaico di popoli legati all'impero o al regno di Iberia, il cui signore al tempo era Pharasmanes¹⁰⁶. Figura centrale nell'intreccio politico del periodo sembra esser stato proprio Pharasmanes, un dinasta ambizioso che si trovò a guidare un regno in una posizione chiave di una regione che, in quei decenni, subiva una situazione particolarmente critica.

Le campagne partiche di Traiano avevano in effetti alterato profondamente gli equilibri della regione, lasciando in eredità al suo successore una situazione decisamente complessa. Il tentativo operato da Osroe, da poco succeduto a suo fratello Pacoro II come Re dei Re, di deporre dal trono di Armenia il figlio più piccolo di Pacoro, Exedares, in favore del fratello più grande, Parthamasiris¹⁰⁷, scatenò la contro-reazione di Traiano che portò infine, alla momentanea istituzione delle provincie di Mesopotamia ed Armenia¹⁰⁸.

¹⁰⁵ Un concetto, questo delle linee di rifornimento (*commeatus*), che era ben presente nella cultura bellica romana: Roth 1999 pp. 158-168. Si noti che Corbulone aveva rinforzato proprio le aree del Ponto con piccole postazioni per assicurare le linee di rifornimento al proprio esercito durante le campagne verso l'Armenia: Tac., *Ann.* XIII, 39.

¹⁰⁶ Arr., *Per.* 11.

¹⁰⁷ Dio LXVIII, 17; BENNET 1997, p. 185 e ss.

¹⁰⁸ Sembra, tuttavia, che Traiano stesse preparando la campagna partica almeno dal 112 d.C., anno in cui inviò il futuro imperatore Adriano in Siria a soprintendere la preparazione dell'imminente guerra partica: Dio LXIX, 1, 1. Cfr. ECK 1982, pp. 353-357. L'intreccio sembra assumere i tratti di uno scambio di colpi tra i due contendenti. Forse Osroe aveva cercato di prevenire eventuali mosse dall'Armenia occupando più saldamente la regione, costringendo così Traiano ad agire con una certa urgenza. La perdita dell'Armenia avrebbe costituito, del resto, una motivazione più che sufficiente per aprire le ostilità sia per recuperare una oggettiva posizione strategica sia per vendicare un terribile affronto alla maestà di Roma.

La decisione di Adriano di abbandonare la politica del predecessore contribuì ancor più a gettare nella confusione l'areale: i piccoli regni d'area caucasica si trovarono a fronteggiare un potente impero la cui forza era libera di esercitarsi in assenza del contrappeso costituito dal temibile rivale orientale. Allo stesso tempo, i più ambiziosi dei dinasti desideravano probabilmente sfruttare il momentaneo vuoto di potere per intraprendere delle politiche più aggressive ed indipendenti¹⁰⁹.

Nel 131 d.C. i rapporti dovevano essere abbastanza tesi: la missione diplomatica di Adriano, che lo vide impegnato in un lungo viaggio nelle province orientali, mirava non solo a distendere i rapporti con il regno dei Parti ma anche a con i dinasti, grandi e piccoli, i cui regni cercavano di resistere alla pressione delle due potenze. In quell'occasione, Pharasmanes rifiutò l'invito di Adriano, disdegnando altezzosamente l'invito dell'imperatore¹¹⁰.

Non solo, dunque, Arriano aveva deciso, tra le primissime iniziative come governatore della Cappadocia, di ispezionare delle piazzeforti vicine al regno degli Iberi o genti vassalle di Farasmane, ma lo aveva fatto guardando alle più recenti evoluzioni di una questione abbastanza spinosa.

Se l'irrequietezza del re degli Iberi non destava sospetti nell'establishment imperiale, meno certo doveva sembrare l'imminente coinvolgimento degli Alani. Una eventualità che non poteva essere anticipata con sicurezza, ma per la quale esistevano comunque dei precedenti di certo noti all'establishment imperiale ed allo stesso Arriano.

Gli Alani entrano nell'orizzonte di Roma nel I secolo a.C., quando Strabone menziona Aorsi e Siraci, popolazioni di ceppo sarmatico probabilmente affini agli Alani, ed il loro ruolo come mercenari al servizio di Farnace re del Ponto nel 48 a.C.¹¹¹

¹⁰⁹ BOSWORTH 1977, p. 228.

¹¹⁰ SHA, *Hadr.* 13, 9. Bosworth data la visita di Adriano nella regione al 131 d.C. seguendo l'ipotesi di Magie 1950, I, p. 621, più cauto il giudizio di SYME 1988, p. 163 e ss. a cui si rimanda per una discussione sul problema della cronologia.

¹¹¹ Str. XI, 5, 8.

figureranno poi tra i popoli amici di Roma sotto Augusto¹¹². Il termine “Alani” entra nelle fonti scritte della cultura imperiale verso la metà del primo secolo dopo Cristo, appare in particolare nelle fonti di età neroniana quando, in evidente connessione con i fatti del periodo, le popolazioni sarmatiche della Russia meridionali dovettero divenire un elemento comune nel dibattito pubblico e politico della Roma del periodo¹¹³.

Il primo, sicuro, coinvolgimento degli Alani e della loro cavalleria si data invece al regno di Tiberio. L'imperatore, alla ricerca degli alleati per l'imminente confronto per il controllo dell'Armenia contro Artabano III re dei Parti, chiamò a sé gli Iberi e questi ultimi richiesero a loro volta l'aiuto dei potenti vicini settentrionali¹¹⁴.

Gli Alani mossero di nuovo a sud nel 72 d.C., questa volta chiamati dai ribelli Ircani: i Sarmati scesero non dal Caucaso ma bordando il lago d'Aral, invasero la Media, vassalla di Vologese re dei Parti, e travolsero l'Armenia solo sulla via del ritardo. Il re Tiridate, di stirpe partica ma messo sul trono da Nerone, ebbe l'ardire di affrontarli in campo aperto ma patì una pesante sconfitta per loro mano¹¹⁵. Vologese si appellò, inutilmente, a Roma, chiedendo a Vespasiano di inviargli un esercito di rinforzo¹¹⁶. Il rifiuto dell'imperatore non sembra sorprendere la storiografia moderna: nonostante la devastazione del regno degli Armeni, formalmente postosi sotto la tutela dell'impero, Roma, avvalendosi dell'appoggio degli Iberi e degli Albani, restava saldamente in controllo dell'area caucasica¹¹⁷. Per i primi secoli del principato, in

¹¹² Aug., *Res Gestae* 31, 2.

¹¹³ Sen., *Thyest.* 629-630; Lucan. VIII, 223-224; Val. Fl. VI, 42, 658.

¹¹⁴ Tac., *Ann.* VI, 32-36; cfr. Dio LVIII, 26, 1, 4. Si noti che Tacito si riferisce più in generale ai “Sarmati”, gli stessi sono però definiti Alani da Jos., *A.I.* XVIII, 9.

¹¹⁵ Jos., *B.I.* VII, 244-251. Giuseppe Flavio colloca l'avvenimento subito dopo l'occupazione della Commagene (*B.I.* VII, 219), nel 72 d.C.

¹¹⁶ Suet., *Dom.* 2, 2; Dio LXVI, 15, 3.

¹¹⁷ Come sottolineato da BOSWORTH 1977, p. 223, fu soprattutto il prestigio di Vologese a soffrire per le sorti dei due regni, entrambi affidati a dei suoi

effetti, gli Alani sembrano aver fatto il gioco di Roma piuttosto che di Ctesifonte. I rapporti tra l'impero e gli Alani fino al II secolo d.C. sembrano esser stati decisamente amichevoli. In effetti, come notato da Bosworth, il controllo sulla regione esercitato fino alle campagne partiche di Traiano doveva essere tale che solo col consenso di Roma sarebbe stato possibile aprire passi e rotte vallive alle armate dei Sarmati. I contatti tra i due popoli, ovvero il confronto tra i diversi stili di combattimento, era comunque abbastanza approfondito perché Arriano si preparò con una certa sicurezza ad affrontare un avversario che gli era tutt'altro che ignoto.

Come sottolineato da Bosworth¹¹⁸, gli eventi del 35 d.C. avevano mostrato il pieno valore strategico dei regni di Albania ed Iberia: i due piccoli stati non solo costituivano delle potenziali basi da cui lanciare offensive contro l'Armenia o contro il regno di Parti, ma era, in particolar modo il regno degli Iberi, in grado di sbarrare i passi più settentrionali e quelle valli che gli Alani utilizzavano per muovere verso sud¹¹⁹.

Non sussistono, in definitiva, gli elementi per supporre che gli Alani, relativamente distanti dai confini imperiali e con una storia che li aveva visti praticamente sempre al fianco di Roma, fossero un pericolo percepito come tanto imminente da giustificare le inquietudini di Arriano e del suo imperatore. In effetti, gli Alani appaiono come un agente decisionale relativamente passivo nella storia degli eventi perché chiamato, ovvero scatenato, sempre dietro incitamento dell'Iberia. Un re irrequieto, come Pharasmens II a sua volta da poco salito al regno¹²⁰ all'insegna di un certo raffreddamento

congiunti. Cfr. Tac., *Ann.* XV, 2 e *Ann.* XV, 31 (relazioni di Vologese con i fratelli e danno di prestigio patito dal sovrano partico).

¹¹⁸ BOSWORTH 1977, p. 226.

¹¹⁹ Come del resto espressamente affermato in Tac., *Ann.* VI, 33, 2: il controllo esercitato dagli Iberi sui passi, che permetteva loro di "scatenare" gli assalti dei Sarmati verso sud, era una realtà, militare e politica insieme, ben nota ai Romani.

¹²⁰ Succeduto a Mitridate I, fedele alleato di Roma tanto da aver inviato suo fratello, Amazaspò, a combattere al fianco di Traiano durante le guerre partiche (*IGR* I 192 = *SEG* XLIII, 1015 in merito alla morte di Amazaspò a

delle relazioni diplomatiche, aveva invece preoccupato Roma che, temendo di non potersi più fidare del dinasta iberico, aveva iniziato a ritenere possibile che, per una volta, gli Alani potessero essere scagliati contro le ricche provincie di Cappadocia e Siria.

Il canovaccio sembra, in effetti, riprendere quanto accaduto in precedenza, a riprova di una certa resilienza da parte delle antiche comunità politiche nel mutare rapidamente i propri approcci strategici.

Pharasmanes II aveva iniziato, sperando forse di approfittare della nuova situazione geopolitica, una politica decisamente più indipendente ed aggressiva, finendo per scontrarsi con i vicini Albani. Gli Iberi avevano quindi chiamato gli Alani in soccorso, secondo una prassi consolidata nei decenni precedenti, ed è possibile che i rivali si fossero a loro volta appellati ai Medi, vassalli di Vologaese III, poiché anche il loro territorio venne coinvolto dalle razzie dei Sarmati¹²¹.

Sulla via del ritorno, l'avvicinamento degli Alani ai confini della Cappadocia mise in allarme le forze romane, tanto da spingere Arriano ad approntare le truppe e prepararsi ad intercettare l'invasore. Molto probabilmente lo scontro tra Arriano ed i Sarmati non si consumò, forse perché i secondi non avevano davvero intenzione di colpire l'impero o forse perché la reazione del legato proconsole fu sufficientemente energica e rapida da scongiurare l'attacco.

La situazione era, tuttavia, ancora lungi dall'essere chiusa e Pharasmanes II doveva essere in qualche modo riportato sotto il controllo di Roma. Le fonti letterarie confermano che Arriano, scongiurata l'imminente minaccia, si fosse dedicato a sanare alcune dispute territoriali tra Albani ed Iberi¹²². A riprova degli interventi

Ninive). La successione poteva forse destare sospetti in Roma, che veniva a perdere un alleato di comprovata fiducia in favore di un nuovo dinasta mai messo alla prova.

¹²¹ Dio LXIX, 15, 1.

¹²² Themist., *Orat.* 34. Temistio, famoso oratore della tarda antichità, difese la sua scelta di accettare il consolato offertogli nel 384, scelta che a detta dei suoi detrattori avrebbe inficiato sulla sua attività di filosofo, ricordando gli

del legato sembrerebbe essere una epigrafe bilingue, in greco ed aramaico, in cui si ricorda una donna, Serapitide, andata in sposa a Iodmangano. L'uomo, che porta un nome locale, era però il figlio di un Publicio Agrippa, dignitario (*pitiahs*) della corte del re degli Iberi: la presenza di un cittadino romano alla corte di Pharasmanes potrebbe indicare una certa ingerenza imperiale negli affari locali, volta quasi sicuramente a porre un freno alla politica fin troppo indipendente del sovrano del piccolo regno caucasico¹²³.

Lo scambio di doni ricordato dalla *Historia Augusta* tra Adriano e Pharasmanes, occasione nella quale la passata scortesia del dinasta armeno viene ricambiata con identica moneta, indica un rilassamento diplomatico tra i due potenti e, a mio parere, ben si contestualizza in un momento successivo all'azione di Arriano. L'invio, in particolare, di una unità militare romana presso Pharasmanes è particolarmente interessante. Il testo, forse corrotto, parla di una coorte di soli cinquanta uomini, un numero di effettivi troppo esiguo e che non trova altri riscontri¹²⁴. L'invio di unità militari presso monarchi alleati dell'impero si inserisce, del resto, nel solco della consolidata tradizione politica imperiale senza particolari novità: il distacco contribuiva non solo a rafforzare il potere dell'alleato sul suo stesso territorio, difendendolo tanto da nemici interni che da quelli esterni, ma poteva esercitare anche una efficace azione di controllo nei confronti di un vassallo recalcitrante¹²⁵.

eminenti filosofi che, nei momenti di massima gloria di Roma, avevano avuto accesso alle cariche pubbliche. A tal fine, si presenta come elemento di continuità con Arriano e con Q. Iunius Rusticus, famoso filosofo giunto a ricoprire il consolato eponimo sotto Antonino. Temistio confonde tuttavia i due personaggi, attribuendo erroneamente anche al secondo dei meriti per le vittorie sugli Alani.

¹²³ *SEG XVI*, 781, cfr. *TOD* 1943, pp. 82-86.

¹²⁴ *SHA, Hadr.* 17, 11-12.

¹²⁵ Una pratica, questa dell'inviare truppe a regni subordinati all'impero con lo scopo di potenziarne le strutture difensive, che nel caso del Caucaso trova riscontro nei casi, già presentati, di epoca flavia. Si veda anche l'identica politica perseguita da Domiziano nei confronti di Decebal, re dei Daci, successivamente sconfessata da Traiano: anche in questo caso a rinforzare

Conclusioni

Gli strumenti concettuali sviluppati dalla moderna antropologia e ripresi dagli studi sulle relazioni internazionali si dimostrano sufficientemente flessibili, nei loro presupposti teorici e metodologici, da poter essere applicati con profitto anche nello studio della storia antica.

Nello specifico, il tentativo di comprendere una situazione politicamente complessa, come doveva essere quella che interessava le regioni caucasiche nei primi decenni del II secolo dopo Cristo, adottando un punto di vista interno, ovvero rispettoso della cultura e della mentalità degli agenti politici storicamente coinvolti, viene a basarsi su presupposti teorici solidi, capaci di procedere nello studio del caso secondo una impostazione logica ed argomentativa coerente.

La scarsità di fonti scritte e documenti ufficiali, soprattutto in confronto all'enorme mole di documenti che i moderni analisti politici e militari hanno possibilità di consultare, limita parzialmente il campo di applicazione di queste metodologie, imponendo un tipo di analisi più diacronico che sincronico.

Nel caso studio precipuo di questo contributo, l'impostazione definita dall'applicazione del concetto di *strategic culture* si è dimostrata proficua.

Una lettura degli eventi che rispetti lo schema di interazione tra i diversi attori politici regionali consente, in effetti, di leggere le decisioni imperiali secondo uno schema che trova un più forte ancoraggio con le fonti letterarie disponibili.

Quello che, a prima vista, sembrava essere un sistema di difesa costiero, volto a proteggere un remoto tratto di costa da pirati ed incursori provenienti dal mare, si rivela infine essere l'estrema propaggine di un sistema relativamente complesso, un sistema capace di combinare istanze politiche e militari senza soluzione di

le difese di Sarmizegetusa avevano partecipato elementi dell'esercito romano "prestati" a Decebalò: Dio LXVIII, 9, 4-5 (si impone a Decebalò, nei trattati di pace in seguito alla prima guerra dacica, di ritornare a Roma quei tecnici, probabilmente militari, che l'impero aveva inviato in Dacia a seguito dei trattati sottoscritti con Domiziano).

continuità. La lettura della situazione da parte dei vertici decisionali imperiali, per i quali disponiamo del privilegiato punto di vista costituito dallo stesso *corpus* arrianeo, e le risposte di conseguenza appaiono pesantemente influenzate dalle esperienze storiche, registrate e filtrate secondo la sensibilità del tempo.

Il riconoscimento di questa struttura e l'analisi delle sue parti diviene così possibile anche, e soprattutto, abbandonando quelle ingombranti categorie interpretative che, mutate direttamente dalla sensibilità strategica moderna, rischiano di distorcere l'immagine del mondo antico in una maniera fortemente anacronistica.

lorenzo.boragno@gmail.com

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- BARRET 1977 = A.A. BARRET, *Gaius' Policy in the Bosporus*, in "TAPhA", 107, 1977, pp. 1-9.
- BARRET 1978 = A.A. BARRET, *Polemus II of Ponto ad M. Antonius Polemo*, in "Historia", 27/3, 1978, pp. 437-478.
- BATHURST 1993 = R.B. BATHURST, *Intelligence and the Mirror: on creating the enemy*, London 1993.
- BENNET 1997 = J. BENNET, *Trajan Optimus Princeps A Life and Times*, London-New York 1997.
- BENNET 2006 = J. BENNET, *The Origins and Early History of the Pontic-Cappadocian Frontier: In Memoriam Charles Manser Daniels (10 August 1932-1 September 1996)*, in "Anatolian Studies", 56, 2006, pp. 77-93.
- BIRLEY 1979 = A.R. BIRLEY, *Review of "The Grand Strategy of the Roman Empire" by E.N. Luttwak*, in "CIR", 29/1, 1979, p. 181.
- BOSWORTH 1976 = A.B. BOSWORTH, *Vespasian's Reorganization of the north-east frontier*, in "Antichthon", 10, 1976, pp. 63-78.
- BOSWORTH 1977 = A.B. BOSWORTH, *Arrian and the Alani*, in "HSCPh", 81, 1977, pp. 217-255.
- BOSWORTH 1983 = A.B. BOSWORTH, *Arrian at the Caspian Gates: a study in methodology*, in "CQ", 33/1, 1983, pp. 265-276.
- BOWERSOCK 1969 = G.W. BOWERSOCK, *Greek Sophists in the Roman Empire*, Oxford 1969.
- BRANDIS 1896 = C.G. BRANDIS, *Arrians Periplus Ponti Euxini*, in "RM", 51, 1896, pp. 109-206.
- BRAUND 1989 = D.C. BRAUND, *Coping with the Caucasus: Roman responses to local conditions in Colchis*, in D. FRENCH, C. LIGHTFOOT (eds), *The Eastern Frontier of the Roman Empire: Proceedings of a colloquium held at Ankara in September 1988*, Oxford 1989, pp. 31-43.
- BRODIE 1973 = B. BRODIE, *War and Politics*, New York 1993.
- CAMPBELL 1975 = B. CAMPBELL, *Who were the 'viri militares'?*, in "JRS", 65, 1975, pp. 11-31.
- CAMPBELL 1987 = B. CAMPBELL, *Teach Yourself to be a General*, in "JRS", 77, 1987, pp. 13-29.
- CHAPOT 1921 = V. CHAPOT, *Arrien et le Périple du Pont-Euxin*, in "REG", 34/157, 1921, pp. 129-154.

- ECK 1982 = W. ECK, *Jahres- und Provinzialfasten der senatorischen Statthalter von 69/70 bis 138/139: I*, in "Chiron", 12, 1982, pp. 281-362.
- FORTES 1988 = J.B. FORTES, *Sobre la cronologia del ara cordobesa del procónsul Arriano*, in "Mainake", 10, 1988, pp. 91-100.
- FORTES 1992 = F.J. BELTRÁN, *Arriano de Nicomedia y la Bética, de nuevo*, in "Habis", 23, 1992 pp. 171-196.
- GABBA 1959 = E. GABBA, *Storici greci dell'impero romano da Augusto ai Severi*, in "RSI", 71, 1959, pp. 361-381.
- GRAY 1981 = C.S. GRAY, *National Style in Strategy: The American Exemple*, in "International Security", 6/2, 1981, pp. 21-47.
- GRAY 1999 = C.S. GRAY, *Strategic Culture as Context: The First Generation Strikes Back*, in "Review of International Studies", 25/1, 1999, pp. 49-69.
- GRUEN 1978 = E.S. GRUEN, *Review of "The Grand Strategy of the Roman Empire" by E.N. Luttwak*, in "The Journal of Interdisciplinary History", 8/3, 1978, pp. 563-566.
- HAMMOND 1934 = M. HAMMOND, *Corbulo and Nero's Eastern Policy*, in "HSCPh", 45, 1934, pp. 81-104.
- HOLLIS – SMITH 1991 = M. HOLLIS, S. SMITH, *Explaining and Understanding International Relations*, Oxford 1991.
- JOHNSON 1995 = A.I. JOHNSTON, *Thinking about Strategic Culture*, in "International Security", 19, 1995, pp. 36-43.
- JOHNSON 1999 = A.I. JOHNSTON, *Strategic Culture Revisited: a Reply to Colin Gray*, in "RIS", 25/3, 1999, 519-523.
- LIDDLE 2003 = A. LIDDLE (ed.), *Arrian Periplus Ponti Euxini*, London 2003.
- LOCK 2010 = E. LOCK, *Refining strategic Culture: Return of the second Generation*, in "RIS", 36/3, 201, pp. 685-708.
- LOZANOV 2015 = I. LOZANOV, *Roman Thrace*, in J. VALEVA, E. NANKOV, D. GRANINGER (eds) *A Companion to Ancient Thrace*, Oxford 2015, pp. 75-90.
- LUTTWAK 1976 = E.N. LUTTWAK, *The Grand Strategy of the Roman Empire*, Baltimore 1976 (trad. it. *La Grande Strategia dell'Impero Romano*, Milano 2013).
- MACMULLEN 1977 = R. MACMULLEN, *Review of Review of "The Grand Strategy of the Roman Empire" by E.N. Luttwak*, in "The American Historical Review", 82/4, 1977, pp. 930-931.
- MAGIE 1950 = D. MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor to the End of third Century after Christ*, Princeton 1950.

- MANN 1979 = J.C. MANN, *Power, Force and the Frontier of the Empire (Review of "The Grand Strategy of the Roman Empire" by E.N. Luttwak)*, in "JRS", 69, 1979, pp. 175-183.
- MATTERN 1999 = S.P. MATTERN, *Rome and the Enemy* Berkeley-Los Angeles 1999.
- MITFORD 1974 = T.B. MITFORD, *Some Inscriptions from the Cappadocian Limes*, in "JRS", 64, 1974, pp. 160-175.
- MITFORD 1980 = T.B. MITFORD, *Cappadocia and Armenia Minor: historical Setting of the Limes*, in "ANRW", 2/7/2, 1980, pp. 1169-1228.
- OLIVER 1972 = J.H. OLIVER, *Herm at Athens with Portraits of Xenophon and Arrian*, in "AJA", 76/3, 1972, pp. 327-328.
- PLASSART 1970 = A. PLASSART, *Inscriptions de la terrasse du temple et de la région Nord du Sanctuaire: Les inscriptions du Temple du IVE s. n° 276-350 (Fouilles de Delphes 3,4)*, Athènes 1970.
- ROOD 2011 = T. ROOD, *Black Sea Variations: Arrian's Periplus*, in "The Cambridge Classic Journal" 57, 2011, pp. 137-163.
- ROSTOVZEFF 1926 = M.I. ROSTOVZEFF, *The social and economic History of the Roman Empire*, Oxford 1926.
- ROTH 1999 = J.P. ROTH, *The Logistics of the Roman Army at war*, London-Boston-Köln 1999.
- SARNOWSKI 2006a = T. SARNOWSKI, *The Phantom Squadron of the Ravennate Fleet on the Black Sea in the I Century AD*, in "ZPE", 157, 2006, pp. 256-260.
- SARNOWSKI 2006b = T. SARNOWSKI, Ti. Plautius Silvanus, *Tauric Chersonesos and Classis Moesica*, in "Dacia", 50, 2006, pp. 85-92.
- SARNOWSKI – SAVELJA et Alii 2007 = T. SARNOWSKI, O.J. SAVELJA, R. KARASIEWICZ-SZCZYPIORSKI, *Roman military sentry Posts in the Border Zone of Crimean Chersonesus*, in "Archeologia", 58, 2007, pp. 57-67.
- SHERK 1980 = R.K. SHERK, *Roman Galatia: The Governors from 25 B.C. to 114 AD*, in "ANRW" II/7/2, 1980, pp. 954-1052.
- SNYDER 1977: J.L. SNYDER, *The Soviet Strategic Culture: Implications for Nuclear Options, R-2154-AF*, Santa Monica 1977.
- STADTER 1961 = P.A. STADTER, *Flavius Arrianus: The New Xenophon*, in "GRBS" 8, 1961, pp. 155-161.
- SYME 1981 = R. SYME, *The Career of Arrian*, in "HSCPh", 86, 1982, pp. 181-211.
- SYME 1988 = R. SYME, *Journeys of Hadrian*, in "Zeitschrift", 73, 1988, pp. 159-170.

- TEJA 1980 = R. TEJA, *Die römische Provinz Kappadokien in der Prinzipatszeit*, in “ANRW” II/7/2, 1980, pp. 1083-1124.
- TOD 1943 = M.N. TOD, *A Bilingual Inscription from Armazi near Mcheta in Georgia*, in “JRS”, 33, 1943, pp. 82-86.
- TOVAR 1971 = A. TOVAR, *Un Nuevo epigrama griego de Córdoba: ¿Arriano de Nicomedia, próconsul de la Betica?*, in P.L. ENTRALGO, A. AMORÓS (curr.), *Estudios sobre la obra de Americo Castro*, Madrid, pp. 403-412.
- WELLS 1978 = C.M. WELLS, *Review of “The Grand Strategy of the Roman Empire” by E.N. Luttwak*, in “AJPh”, 99/4, 1978, 527-529.
- WHEELER 1978 = E.L. WHEELER, *The Occasion of Arrian’s *Tactica**, in “GRBS”, 19, 1978, pp. 351-365.
- WHEELER 1997 = E.L. WHEELER, *The Chronology of Corbulo in Armenia*, in “Klio”, 79, 1997, pp. 383-397.
- WHITTAKER 1989 = C.R. WHITTAKER, *Les Frontières de l’Empire Romain*, Paris 1989.
- WHITTAKER 2004 = C.R. WHITTAKER, *Rome and its Frontiers: Dynamics of an Empire*, London-New York 2004.
- WIGHTMAN 1978 = E.D. WIGHTMAN, *Review of “The Grand Strategy of the Roman Empire” by E.N. Luttwak*, in “Phoenix”, 32/5, 1978, pp. 174-179.
- WIRTH 1974 = G. WIRTH, *Arrian und Traian*, in “StudClas”, 16, 1974, pp. 169-209.